

**IL PRIMO ANNUNCIO, ORIZZONTE NEL QUALE RILEGGERE TUTTE  
LE ATTIVITÀ PASTORALI DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA**

**Mons. Battista Pansa**

**1. UN CONVINTO RITORNO ALLA MATERNITÀ DELLA CHIESA**

*“Oggi la sfida che dobbiamo affrontare, è quella di rendere le nostre comunità ancora capaci di essere un grembo materno che dà vita”*. Con questa efficace immagine evocante la maternità della Chiesa si è conclusa la relazione fondamentale di S.E. mons. Adriano Caprioli, Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia durante l'assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi dal 19 al 23 maggio 2003 a Roma. Il tema centrale dell'assemblea dei vescovi italiani è stato quello dell'iniziazione cristiana nel quadro più ampio della nuova evangelizzazione nel nostro paese. La scelta di ripartire dall'iniziazione cristiana nasce infatti dalla consapevolezza che la stessa immagine di Chiesa dipende dal processo di iniziazione alla fede, dalle modalità di accoglienza dei nuovi membri e dalle figure di accompagnamento. Solo nell'evangelizzazione la Chiesa scopre la propria ragione d'essere, e questo comporta la priorità dell'annuncio, l'attenzione e la cura dell'esistenza dei singoli e della società, la capacità di ricezione delle potenzialità di apertura e di sviluppo del “lievito” evangelico. La nozione di Iniziazione cristiana deve perciò trovare il suo riequilibrio tra il riferimento ai riti e a ciò che li precede, accompagna e sviluppa (catechesi, catecumenato...), in costante collegamento con la comunità ecclesiale, in modo particolare con la parrocchia, luogo primario del radicamento della Chiesa sul territorio e nel vissuto concreto delle persone. Oggi le difficoltà della trasmissione della fede e della pratica di vita cristiana vanno individuate non solo sul versante ecclesiale, ma soprattutto nel mutato contesto socio-culturale, fortemente secolarizzato e scristianizzato. La frattura che separa fede e cultura trova riscontro nella rottura del “patto religioso” tra le generazioni; è venuta meno, infatti, la naturalità del processo di trasmissione della fede non solo nella famiglia, ma anche nella scuola, nei luoghi della festa, del lavoro. Siamo in presenza a quella che un noto autore francese René Rémond<sup>1</sup> ha provocatoriamente chiamato “profanazione” del tempo e secolarizzazione rampante.

Questa situazione è la conseguenza, o anche l'indice, di un'accresciuta indifferenza nei confronti del **fatto religioso**, il quale registra senza reagire la regressione della sua presenza e la cancellazione dei segni che ne manifestavano la presenza nella società. La religione è sempre meno la realtà intorno alla quale si organizza la vita della società. **Il tempo della vita profana era scandito fino a trent'anni fa dal ciclo delle feste religiose**: l'alternanza dei tempi di lavoro e di divertimento, le feste che assicuravano il respiro dell'esistenza sociale sposavano il calendario liturgico. Questa situazione non è del tutto abolita ancor oggi: nella maggior parte dei paesi europei i giorni festivi seguono il calendario delle feste religiose. Ma spesso questa origine è stata persa di vista. Un esempio: nella maggior parte dei sistemi scolastici l'anno era organizzato intorno alle feste religiose, a parte le vacanze estive, Ognissanti, Natale, Pa-

---

<sup>1</sup> RENÉ REMOND, *La secolarizzazione*, Editori Laterza, Bari, 1999.

squa ritmavano l'anno scolastico. Oggi il calendario delle **vacanze scolastiche è dissociato dal ciclo religioso**: quando le autorità competenti fissano le date di vacanza, prendono in considerazione le esigenze degli alloggi e del turismo, calcolano le possibilità logistiche dei mezzi di trasporto, a volte considerano anche l'interesse dei bambini, mentre la volontà di rispettare le feste religiose e di facilitare agli studenti la partecipazione alle cerimonie è l'ultima delle loro preoccupazioni. E questo senza che ci sia da parte delle autorità competenti alcuna intenzione malevola né il desiderio di recare offesa alla libertà religiosa. Semplicemente, quest'ordine di considerazioni è scomparso dall'orizzonte della coscienza collettiva a fronte **della secolarizzazione rampante, conseguenza insidiosa dell'evoluzione dei comportamenti collettivi e dell'indebolimento dell'attaccamento alla religione.**

Questa "profanazione" del tempo, intendendo evidentemente questo termine in senso diverso dal suo significato abituale, si verifica in tutte le attività collettive. Se le feste di origine religiosa continuano a essere osservate, e lo sono forse oggi più che mai, non è più in primo luogo per motivi religiosi: **le preoccupazioni commerciali si uniscono al desiderio di riposo e al bisogno di introdurre una tregua nella monotonia dei giorni. Se Natale e oggi più festa che mai, lo è sempre meno per onorare la nascita del Cristo. Lo stesso vale per l'osservanza della domenica.** Il riposo domenicale è stato per secoli un comandamento al quale la Chiesa attribuiva la massima importanza: era un tema di Predicazione, e i formulari degli esami di coscienza lo menzionavano come uno dei punti sui quali i penitenti dovevano scrutinarsi. Progressivamente le motivazioni religiose che imponevano il riposo domenicale sono state sostituite all'inizio del XX secolo da argomenti filantropici: si trattava di assicurare una pausa di riposo per i lavoratori. Se oggi il dispositivo continua a sopravvivere nell'essenziale, non è più certamente per riferimento ai precetti della Chiesa né per motivi religiosi, ma per iniziativa dei sindacati in nome della difesa dei diritti acquisiti.

Questa emarginazione del religioso è il segno che esso non gioca più il ruolo centrale che aveva avuto così a lungo nella società italiana. Questa cancellazione contribuisce a sua volta a ridurre più ancora la presenza. Anche i costumi e i riti collettivi che hanno avuto origine nel riferimento al cristianesimo sono oggi staccati dalle loro radici e non svolgono più quindi la funzione di richiamo regolare per la quale erano stati istituiti.

**Così la religione non regola più le attività sociali né le condotte private: non ispira più le credenze collettive né detta i valori comuni.** "Siamo in presenza di un **agnosticismo diffuso**, che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana **a semplice ragione calcolatrice e funzionale, non idonea a porsi le domande ultime**, mentre una sorta di progressivo **alleggerimento** corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità che compromettono, già a livello umano, il formarsi di solide personalità e di relazione serie e profonde, e a maggior ragione contraddicono l'invito a farsi discepoli di Gesù Cristo".<sup>2</sup>

In questo contesto di secolarizzazione rampante e di agnosticismo diffuso è necessario ed urgente riprogettare l'attuale prassi ordinaria di iniziazione cristiana, ed identificare i luoghi attorno ai quali si stanno già concentrando o è utile che si concentrino le nostre pastorali dell'iniziazione cristiana, perché possano scaturire le risorse, i percorsi e le sinergie utili a disegnare l'iniziazione cristiana come sarà domani. Tali luoghi sono: la centralità dell'Eucaristia nel giorno del Signore e **l'impegno di primo annuncio per coloro che intercettano la vita ecclesiale sporadicamente o in speciali occasioni; la comunità parrocchiale quale volto oggettivo, profondo, della Chiesa che accoglie;** la scelta strategica della pastorale degli adulti, per gli adulti e con gli adulti, con una particolare attenzione alla soggettività e ai tempi della vita della famiglia; un raccordo più stretto con i ritmi del calendario liturgico.

---

<sup>2</sup> Card. CAMILLO RUINI, Prolusione all'Assemblea della C.E.I., maggio 2003.

L'iniziazione cristiana suppone pertanto un rinnovamento dell'immagine della Chiesa: più evangelizzatrice, capace di iniziare ai sacramenti in quanto è iniziata dai sacramenti, ferma **nel suo volto popolare e accogliente** di tutti, in dialogo e collaborazione con la società in cui è chiamata a rendere testimonianza del nome cristiano.<sup>3</sup>

Non si tratta dunque in primo luogo di elaborare una nuova strategia pastorale, né tantomeno di considerare il primo annuncio come a una nuova tecnica di "marketing", per quanto sacro possa essere, quanto piuttosto di sviluppare all'interno della comunità parrocchiale una formazione permanente degli adulti atta a sviluppare un'autentica spiritualità radicata nell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Il mistero della Chiesa, madre e maestra, capace di generare i suoi figli nella grazia del Battesimo, di fortificarli con il sigillo dello Spirito Santo nella Cresima, di nutrirli con il cibo spirituale dell'Eucaristia e di riconciliarli con il Padre nella Penitenza deve trasparire da tutta la vita ordinaria della comunità parrocchiale. L'icona della Madre-Chiesa che genera e nutre con amore i suoi figli con il latte materno della verità e della grazia deve accompagnare la contemplazione e l'azione pastorale di ogni persona, presbitero, religioso o laico, che si dedica al primo annuncio per chi intercetta la vita ecclesiale in speciali occasioni quali la richiesta del battesimo o della prima comunione dei figli. Tale solida spiritualità ecclesiale può far crescere di qualità tutta la vita della comunità.

## **2. LA PARROCCHIA: L'ORIGINARIA E RADICALE DIMENSIONE POPOLARE DELLA CHIESA**

La parrocchia nella sua vocazione originaria richiama ad un dato imprescindibile: *il senso popolare della Chiesa*, proprio per questo essa è sempre la cartina di tornasole dei disagi, dei travagli e dei progressi del vissuto umano, civile ed ecclesiale. La parrocchia è per così dire l'incentivo ad educare alla dimensione "cattolica" della chiesa. L'elemento **teo-logico** non è il territorio in se stesso, connotato sociologicamente o antropologicamente in un determinato modo, ma il fatto che proprio in quella comunità situata in un luogo, è possibile fare un'esperienza sufficientemente completa di Chiesa. La parrocchia evoca simbolicamente gli elementi determinanti dell'essere della Chiesa (eucaristia, ministero, formazione, carità, missione).

La parrocchia è tema teologico oltre che pastorale perché attualizza il principio di incarnazione proprio del cristianesimo stesso. La parrocchia nella sua vocazione fondamentale, (**para-oikia**, cioè chiesa che va appresso alle case, vale a dire alla gente) è un appello continuo a tradurre il messaggio di salvezza nel contesto sociologico, culturale, ambientale. **Non vi è tema in cui la parrocchia non sia coinvolta: dalla catechesi alla carità, dall'animazione della comunità al dialogo verso i non cristiani, che non richiami l'esigenza di incarnare il messaggio sapendo scegliere gli strumenti adatti che possano comunicarlo.** Certo la parrocchia non può far questo da sola, ha bisogno di andare oltre se stessa, deve correlarsi con altre realtà ecclesiali, ha bisogno di ascoltare e interpretare il mondo e la cultura.

L'ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II pone la comunità ecclesiale, in quanto popolo profetico, sacerdotale e regale come soggetto comunione di tutta la missione della Chiesa. Il cristiano, inserito in Cristo mediante il Battesimo, partecipa in solidum di tutta la missione del suo Corpo, che è la Chiesa. Questa appartenenza solidale alla Chiesa ha innanzitutto la caratteristica della universalità; così quando diciamo "Te per orbem terrarum Sancta confitetur Ecclesia" affermiamo che la santa Chiesa ha i suoi fedeli, per mezzo dei quali, in tutti i luoghi confessa

---

<sup>3</sup> Cfr. mons. ADRIANO CAPRIOLI, Relazione all'Assemblea della C.E.I., maggio 2003.

che Gesù è il Signore. Tuttavia questa universalità per la quale ovunque si invoca il nome del Signore è presente la Chiesa, ha il suo fondamento **visibile e concreto** nella Chiesa “particolare”. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali in quanto aderenti ai loro pastori sono anch’esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento.<sup>4</sup>

La stessa Chiesa di Roma ha il fondamento della sua universalità proprio nel suo essere collocata in un luogo, cioè nel suo essere Chiesa particolare, infatti “essa tiene il primato nel luogo dei romani... primato nel vincolo della carità”.<sup>5</sup>

Se la Chiesa si fa evento di salvezza in quanto situata nella concretezza particolare di un luogo, si deve affermare la centralità della Diocesi come soggetto primo di ogni atto ecclesiale. Se in senso pieno solo la diocesi è Chiesa, tuttavia la Chiesa nella sua interezza è anche là dove si fa evento nel senso più pieno, là dove necessariamente è legata a uomini e donne che vivono su un territorio, la Parrocchia: **in essa la Chiesa intera diventa “tangibile”**.<sup>6</sup> Ciò risulta chiaramente dall’esortazione fatta ai parroci, affinché “presiedano e servano alla loro comunità locale, in modo che questa possa essere degnamente chiamata col nome di cui è insignito tutto e solo il popolo di Dio, cioè Chiesa di Dio (cfr. 1Cor 1,2; 2Cor 1,7; e altrove).<sup>7</sup>

La comunità parrocchiale, realizzando in se stessa la Chiesa di Dio, diviene il soggetto comunitario della prima e fondamentale educazione alla fede, alla speranza e alla carità, con la sua quotidiana presenza su un territorio, con la sua catechesi e con la sua liturgia. Essa ha un compito essenziale per la formazione più immediata e personale dei fedeli laici “*educando i suoi membri all’ascolto della parola, al dialogo liturgico e personale con Dio, alla vita di carità fraterna, facendo percepire in modo più diretto e concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria*”.<sup>8</sup>

### **3. LA PARROCCHIA: UN LUOGO DI DISCERNIMENTO COMUNITARIO**

**Siamo tutti chiamati ad educarci e ad educare a cogliere e a vivere dal di dentro la complessità del nuovo mondo** che ci sta dinanzi, senza vittimismo e senza la pretesa di trovare o scorciatoie facili o inesistenti vie d’uscita miracolistiche. Ciò necessita di una metodologia comunitaria per il discernimento.

Il documento conclusivo del convegno di Palermo invita la Chiesa italiana ad usare un metodo di “*discernimento non solo personale, ma anche comunitario*”.<sup>9</sup> Non si tratta dunque solo di enunciare principi, ma piuttosto di avviare una continua, attenta e faticosa opera di discernimento dei segni dei tempi. L’espressione *discernimento comunitario* esprime la convinzione che, di fronte alla complessità attuale dei problemi culturali e sociali **non possono né debbono essere solo i pastori, ma l’intera comunità cristiana a individuare soluzioni.**

**Se una comunità parrocchiale ha preso coscienza della necessità di svelare il volto popolare e accogliente della**

---

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 31.

<sup>5</sup> IGNAZIO D’ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, Prologo.

<sup>6</sup> RAHNER K., RATZINGER, J., *Quaestio disputata*, 11, Friburgo, 1961.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 28.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 61, 63.

<sup>9</sup> Nota della C.E.I., n. 32.

**Chiesa** su un territorio deve compiere delle scelte prioritarie coerenti, in linea con i grandi orientamenti del Concilio Vaticano II e della Chiesa italiana.

Fare delle scelte prioritarie non significa affatto moltiplicare le già infinite attività pastorali, ma **orientare la pastorale ordinaria secondo un coerente progetto educativo**, significa cioè fare con prospettive nuove e con spirito diverso le cose ordinarie che la cura pastorale richiede innanzitutto da noi pastori.

- Innanzitutto è necessario che ci siano **luoghi concreti per il discernimento comunitario**:

essi sono innanzitutto l'Assemblea della Comunità Cristiana (soprattutto quella domenicale), il Consiglio pastorale, la Comunità educativa dei Catechisti e dei Formatori degli adulti.

Questi luoghi possono e debbono divenire in modo permanente luoghi di discernimento alla luce della Parola di Dio: ciò richiede capacità di ascolto, dialogo, pazienza, umiltà, provocazione profetica, autorevolezza nel governo pastorale...

- In secondo luogo è necessario **investire nella Formazione Permanente degli Adulti**.

La mia esperienza di dieci anni di parroco mi dice come la Scuola Unitaria di Base della parrocchia nella quale si studia in modo organico la Bibbia e la Teologia, sia divenuta lo strumento primario sia per la formazione dei formatori, sia lo strumento per favorire in modo non occasionale una cultura aperta al dialogo ecumenico e al dialogo interreligioso.

Anche la Lectio Divina settimanale aperta a tutti favorisce quel vivo contatto con la parola dalla quale ne esce irrobustita una fede che sappia dialogare con il mondo contemporaneo.

- In terzo luogo **investire nell'educazione de fanciulli e dei ragazzi** con itinerari di catechesi aperti ai grandi mutamenti in atto. Il progetto educativo pastorale elaborato dal consiglio pastorale deve infatti essere declinato nella quotidianità concreta dell'azione educativa.

- In quarto luogo **accogliere ed accompagnare i genitori che chiedono I sacramenti per i loro figli con un itinerario formativo** che li aiuti a incontrarsi o reincontrarsi con il volto materno della Chiesa.

A tale proposito nella nostra parrocchia della Trasfigurazione è in atto da molti anni l'esperienza della catechesi simultanea dei genitori che accompagnano i figli all'incontro settimanale in parrocchia. Per questo motivo gli incontri si svolgono tutti nelle ore serali (non prima delle ore 18). Oltre ai catechisti dei fanciulli ci sono ogni anno una quindicina di laici adulti che animano gli incontri per i genitori, li incontrano in piccoli gruppi, propongono esperienze spirituali (ritiri trimestrali o altro), li accompagnano personalmente nei momenti critici della vita familiare o sociale. Tale esperienza pluriennale ha dato spesso frutti di autentiche conversioni personali ed ha fatto maturare adulti che a loro volta sono diventati animatori di altri gruppi di genitori.

#### **4. LA CATECHESI BATTESIMALE E POST-BATTESIMALE: UN'ESPERIENZA IN CORSO D'OPERA**

È dal 1997 che la parrocchia della Trasfigurazione porta avanti un'esperienza di catechesi battesimale e post-battesimale (accompagnamento delle famiglie nei primi anni di vita del bambino). Fin dall'inizio a questa catechesi è stato dato un carattere sperimentale. Non esistendo infatti precedenti di un cammino dopo il battesimo proposto alle famiglie che coprisse almeno il triennio della prima infanzia (0-3 anni), è sembrato opportuno procedere per

successive messe a punto, sulla base delle osservazioni e delle conoscenze che si venivano man mano facendo. Il quadro tracciato di seguito è dunque il punto di arrivo **ad oggi** di un'esperienza iniziata sei anni fa. Ma è assai probabile che in futuro esso potrà arricchirsi di nuove integrazioni.

**Il gruppo di catechisti:** Attualmente i catechisti del battesimo sono dodici, di cui quattro coppie sposate. In gran parte provengono da un'esperienza di catechesi per genitori fatta a metà degli anni novanta, quando i loro figli si preparavano alla prima comunione. Svolgono la catechesi in coppia (riprendendo l'antica usanza biblica), recandosi nelle case delle famiglie per due incontri. La scelta di catechisti laici, padri e madri di famiglia, si è rivelata importante. Il fatto di avere di fronte persone come loro (a parte qualche anno di più), che conoscono i problemi della coppia e specie delle famiglie con figli piccoli, mette i genitori immediatamente a proprio agio, facilita lo scambio e il coinvolgimento.

Il gruppo di catechisti s'incontra con periodicità quindicinale. Una parte della riunione è dedicata alla formazione spirituale (si leggono e si commentano le letture della domenica), una parte al confronto sulle esperienze fatte, una parte, infine, agli aspetti organizzativi.

**Le richieste di battesimo:** i battesimi si celebrano, di norma, la quarta domenica del mese, durante la messa delle 11,30, quella della comunità parrocchiale. Le richieste vengono presentate all'ufficio parrocchiale. Ogni famiglia è poi affidata a una coppia di catechisti che prende contatto con i genitori per fissare le date dei due incontri.

**L'ambiente umano e sociale di riferimento:** le catechesi effettuate in questi sei anni sono state oltre 350. Ciò consente di delineare alcune caratteristiche dell'ambiente umano e sociale di riferimento. Si può dire che nel loro insieme le famiglie incontrate costituiscono uno "spaccato" della società di oggi. Una conferma indiretta viene dal fatto che le richieste di battesimo vengono a prescindere dallo stato civile di chi le avanza. Sposati solo civilmente, separati, divorziati, conviventi, ragazze madri costituiscono una percentuale non piccola dei genitori interessati (la stessa, probabilmente, della società civile). Il ceto sociale di appartenenza è quello medio che abita a Monteverde: impiegati, commercianti, artigiani, professionisti. In genere svolgono un'attività lavorativa entrambi i genitori. L'età media è superiore ai trent'anni. Quasi ovunque emergono i segni di un certo benessere. Sul piano religioso e della vita di fede si presenta una realtà molto differenziata. Riassumendo molto schematicamente si va da persone che hanno alle spalle solidi percorsi di fede, ad altre (la maggioranza) che conservano una certa fede di fondo non accompagnata però da pratica religiosa (se non in termini molto limitati), ad altri ancora in cui si avverte una fede più formale che sostanziale, ad una piccola minoranza, infine, in cui uno dei due coniugi è non credente o di altra religione. Hanno rappresentato invece un numero veramente esiguo le persone che si sono dimostrate distratte e disinteressate ai discorsi fatti.

**LA CATECHESI: Premessa:** Di seguito viene presentata la traccia della catechesi che in genere viene seguita nei due incontri con i genitori (la durata di ogni incontro è di circa un'ora). Va però tenuto presente che la traccia è sempre adattata alle situazioni particolari che i catechisti si trovano di fronte nel momento in cui entrano in contatto con la famiglia. Se, ad esempio, i genitori sono una coppia di fatto e ciò crea qualche imbarazzo ed esigenze di chiarimenti, è evidente che l'incontro seguirà un andamento diverso e potrebbe essere quasi per intero dedicato a capire, a spiegare, a dare orientamenti. Gli altri temi passano allora in secondo piano e verranno trattati in maniera sintetica o rimandati al secondo incontro.

**LA CATECHESI: Primo Incontro:** La prima parte dell'incontro è dedicata alla conoscenza reciproca tra catechisti e genitori. Si cerca subito di stabilire un clima di familiarità e di cordialità, che metta tutti a proprio agio. Per dar modo ai genitori di parlare in maniera sciolta e porre le basi di un buon rapporto umano si comincia col chiedere (e dare) alcune notizie generali su di sé: dove e quando ci si è sposati, da quanto si abita nel quartiere, il lavoro svolto, dove è nato il bambino, come è cambiata la vita con la sua nascita

Lungo questo percorso si può arrivare a chiedere cosa è stato per loro l'arrivo del piccolo, quali emozioni, sentimenti hanno provato quando lui è nato, e quali provano ora...

Esaurita questa fase di prima conoscenza (molto importante anche in vista dei futuri rapporti), si giunge a parlare in maniera più specifica del battesimo, precisando che l'intento dei catechisti non è quello di indottrinare, ma di approfondire insieme, in forma dialogo, i significati di fondo di questo sacramento. In genere da domande di questo tipo scaturiscono risposte che consentono di entrare nella catechesi in maniera giusta. Al tempo stesso offrono l'opportunità di mettere in evidenza come il battesimo del proprio figlio rappresenti un'occasione importante per riprendere certi discorsi sul senso della vita, sulle domande di fondo dell'esistenza, e sulle risposte ricche di significato che la fede cristiana offre in merito. Partendo da questi presupposti i catechisti mettono poi in evidenza da una parte che il battesimo rappresenta una seconda nascita in cui il bambino riceve la luce e la vita di Cristo ("si riveste" di lui), una vita e una luce che non avranno mai fine, dall'altra che con questo sacramento il piccolo entra a far parte della Chiesa, della comunità dei fedeli, del popolo di Dio.

Ma per spiegare il senso profondo del battesimo in maniera accessibile a tutti e con un fondamento biblico, si è rivelato molto utile il Salmo 22 (23), quello chiamato del Buon Pastore che contiene immagini di grande impatto. La figura del Buon Pastore è molto conosciuta (è Gesù stesso, d'altra parte, a presentarsi così: "Io sono il Buon Pastore", Gv10,14), e consente subito di cogliere l'aspetto fondamentale del battesimo: la forte relazione che si stabilisce tra Gesù (il Buon Pastore) e il bambino (la sua pecorella). Con questo sacramento infatti il bambino entra a far parte del suo gregge (la Chiesa), e al tempo stesso stabilisce un rapporto personale con lui. Egli intraprende così il viaggio della vita (cui il salmo il salmo è chiaramente rivolto) avendo a fianco una Persona che lo farà sempre sentire amato, protetto e appagato nelle sue esigenze fondamentali. ("non manco di nulla"). Una Persona che conosce anche le sue fragilità ed è pronto ad incoraggiarlo ("mi rinfranca") quando ce n'è bisogno. Il rapporto che si stabilisce tra i due è tale che anche nei momenti più difficili, di crisi, che la vita sempre presenta ("la valle oscura"), la pecorella sa che non cadrà nell'angoscia perché il suo Pastore continuerà a starle vicino e ad amarla ("non temerei alcun male perché tu sei con me").

Queste espressioni del salmo illuminano più di tante parole (anche perché sono "parola di Dio") ciò che nel profondo significa per il bambino ricevere il sacramento. Il Salmo contiene inoltre riferimenti importanti alla liturgia battesimale (l'acqua, l'olio, il male che circonda l'uomo ...), che - come vedremo - torneranno utili nel secondo incontro.

Il passaggio successivo riguarda l'educazione alla fede che i genitori debbono assicurare ai figli. Il battesimo viene dato dalla Chiesa sulla fede dei genitori e sul loro impegno ad educare cristianamente il proprio bambino. Qui si arriva a un **momento chiave** della catechesi. In genere si ritiene che l'educazione religiosa sia un qualcosa di lontano nel tempo, legato alla trasmissione di concetti e valori che richiede capacità che nel bambino sono ancora al di là da venire. In realtà - questo il messaggio di fondo trasmesso ai genitori - l'educazione religiosa inizia subito, entra a far parte di quella fitta rete di rapporti che fin dal primo giorno di vita si stabilisce tra madre (soprattutto), padre e bam-

bino. È attraverso questa rete che il piccolo struttura pian piano la sua personalità, impara a conoscere il mondo, entra con un proprio spazio nella realtà. E proprio in tale ambito, nella scoperta attraverso i genitori della realtà che lo circonda, che trova posto l'orientamento religioso per aiutare il bambino a cogliere e a vivere fin da molto piccolo la dimensione soprannaturale dell'esistenza. Lui è estremamente ricettivo in questo campo. Vanno solo trovate parole, segni, gesti capaci di trasmettergli - in maniera semplice e spontanea - la fede che è nel cuore dei suoi genitori. Senza preoccuparsi della comprensione a livello intellettuale. Questa verrà al momento opportuno e sarà tanto più ricca quanto più sarà stata preceduta da una comunicazione di questo tipo.

A questo punto si passa ad esemplificare, indicando il primo gesto da mettere in pratica: il segno della croce, quello più familiare della vita cristiana, una sintesi del mistero di salvezza e della manifestazione dell'amore di Dio per noi. Il suggerimento è di tracciare ogni sera il segno della croce sulla fronte del bambino, accompagnandolo con una piccola benedizione o invocazione ("Dormi tranquillo, piccolo, Gesù è con te anche nel sonno"). Ripetuto quotidianamente, il gesto diverrà familiare al bambino. Lo aspetterà ogni sera come segno d'amore dei suoi genitori e di un Padre celeste che è Padre loro e anche Padre suo. Che è Padre di tutti.

Questo è il primo segno, ma tanti altri potranno e dovranno essere trovati man mano che il bambino cresce e acquisisce nuove capacità. Quali potranno essere questi segni? E quando e come darli? I genitori hanno bisogno di consigli, di suggerimenti per trovare parole e gesti adeguati. Ecco perché, sulla base di esperienze fatte da un gruppo di genitori della parrocchia (vedi più avanti) sono state predisposte una serie di schede. Le prime tre (raccolte in un unico opuscolo) che riguardano i primi otto mesi di vita, vengono consegnate subito, mentre le altre - circa tre all'anno - saranno inviate man mano che il bambino raggiungerà nuovi livelli di sviluppo, fino ai tre anni.

A conclusione dell'incontro si invitano i genitori a trovare - nei giorni che seguono - dei momenti di riflessione su un avvenimento così importante per la famiglia come il battesimo. Il rischio che si corre è quello di vivere del sacramento solo l'aspetto esteriore, rituale (e poi di festa), senza penetrarne i contenuti più profondi. A tale scopo, in vista del secondo incontro, si danno alcuni suggerimenti:

- Rileggere il salmo del Buon Pastore tornando a riflettere sulle cose emerse. Individuare il versetto che più ha lasciato tracce, che più ha parlato al cuore del padre e della madre.
- Leggere, o sfogliare con attenzione, il libretto sul battesimo delle edizioni Paoline (*Il sacramento del Battesimo* della serie "La catechesi della Domenica") che viene consegnato nell'occasione. Contiene informazioni interessanti che arricchiscono le cose dette e preparano quelle su cui ci si soffermerà nel secondo incontro).
- Leggere attentamente le tre schede sull'educazione religiosa nella prima infanzia di cui si è parlato prima, cercando di vedere che impressione suscitano, se costituiscono uno strumento educativo utile, se appaiono semplici da mettere in pratica, se richiedono precisazioni.
- Cominciare a mettere in pratica la prima scheda: il segno della croce sulla fronte del bambino la sera, prima che si addormenti.

L'inizio del secondo incontro sarà dedicato a parlare delle esperienze fatte.

**LA CATECHESI: Secondo incontro:** La prima parte è dedicata a riprendere alcuni temi affrontati nell'incontro precedente: il Salmo del Buon Pastore ("quale versetto vi è piaciuto di più?"); il libretto delle Paoline ("C'è qualcosa che in particolare ha destato la vostra attenzione?"); le schede sull'educazione religiosa ("Come le avete trovate? Qual è il vostro commento?"); il segno della croce fatto la sera sulla fronte del bambino ("Com'è andata? Siete riu-

sciti a farlo tutte le sere? Avete partecipato entrambi?”). Uno spazio maggiore viene in genere dato agli ultimi due punti.

Si passa poi al tema centrale dell'incontro: la presentazione del rito del battesimo. Viene spiegato il significato dei diversi momenti e dei segni della liturgia battesimale: dai riti di accoglienza a quelli finali con la benedizione delle madri e dei padri. Lo scopo è quello di far sì che i genitori possano vivere in maniera consapevole ciò che avverrà durante la celebrazione. Non va dimenticato che la liturgia è di per sé una grande catechesi: essa consente di penetrare attraverso segni e simboli il mistero cristiano che accompagna ogni sacramento. La molteplicità e la bellezza dei segni da illustrare a persone che non hanno grande dimestichezza con Bibbia e liturgia, rischia di creare un accumulo eccessivo di messaggi e di comunicazione verbale. È questa una parte della catechesi che probabilmente richiede qualche messa a punto. Risultano in ogni caso utili i riferimenti al Salmo del Buon Pastore. Il segno della croce previsto nei riti di accoglienza è anche il sigillo impresso alla pecorella come segno della sua appartenenza al gregge del Buon Pastore; la presenza del male che circonda l'uomo, e che con l'orazione di esorcismo si chiede di tener lontano dal bambino, è la stessa di cui parla il salmo (la “valle oscura”, i “nemici” sotto i cui occhi l'Ospite misterioso prepara la mensa); l'acqua battesimale è anche quella “tranquilla” e feconda (dà origine ai “pascoli erbosi”) verso cui il Pastore conduce il suo gregge; l'olio crismale e prebattesimale ricorda quello usato abbondantemente dall'Ospite misterioso (“cospargi di olio il mio capo”).

L'incontro si conclude ricordando che, se ai genitori farà piacere, il rapporto con i catechisti e la comunità parrocchiale proseguirà anche dopo il battesimo (“Vorremmo evitare che il prossimo appuntamento sia tra otto anni, per l'iscrizione del bambino al catechismo della prima comunione!”). Per non perderci di vista e proseguire nei rapporti di amicizia, la parrocchia organizza quattro incontri l'anno di genitori e bambini, tre dei quali legati alle maggiori feste religiose (Natale, Pasqua, Pentecoste), e il quarto a ottobre, dopo la ripresa estiva. La prima parte di questi incontri è dedicata a una breve (15-20 minuti) paraliturgia (un canto, una lettura biblica, la ripresa di uno dei segni del battesimo, un momento di preghiera). Segue una merenda (ognuno porta qualcosa) fatta tutti insieme: un'occasione per rivedersi, per stare qualche momento insieme, per permettere ai genitori di conoscersi, per raccogliere esperienze. Nella sala dell'incontro vengono predisposti due tavoli: uno con libri per bambini piccoli che parlano di Dio e di Gesù, l'altro con testi rivolti ai genitori sullo sviluppo del bambino. Sia gli uni che gli altri possono essere acquistati direttamente. Ai quattro incontri si aggiunge la messa della seconda domenica di gennaio (quando la liturgia ricorda il battesimo di Gesù sul Giordano), in cui la comunità parrocchiale all'inizio di ogni anno torna ad incontrare i bambini che ha accolto il giorno del loro battesimo (si consegna il foglio con il calendario degli incontri).

**L'accompagnamento delle famiglie nei primi anni di vita del bambino.** E' questa forse la parte più significativa dell'esperienza che si sta conducendo. Gli strumenti utilizzati, come si è visto, sono due: i quattro incontri annuali con genitori e bambini, e le schede sull'educazione religiosa, inviate per posta man mano che i bambini crescono, fino ai tre anni (le schede sono quattordici - vedi allegato - ma l'iniziativa ha assunto un carattere di continuità solo a partire dal 2001).

Agli incontri c'è attualmente una partecipazione media di circa 30 famiglie (ma a quello dedicato a preparare il Natale si superano le 50 famiglie). Considerando che ogni volta piccole indisposizioni dei bambini e impegni dei genitori non consentono la partecipazione di alcune famiglie (che si presentano poi all'incontro successivo), si può dire che mantengono un rapporto continuativo con la parrocchia tra le 70 e le 80 famiglie, circa un quarto del totale cui è

stata fatta la catechesi battesimale. Gli incontri sono anche l'occasione per mettere a disposizione le schede sull'educazione religiosa (per i bambini battezzati prima del 2001), per far conoscere - come già detto - sia libri di argomento religioso dedicati ai bambini, sia libri di psicopedagogia rivolti ai genitori, per fornire informazioni su iniziative della parrocchia. Nell'incontro di inizio Avvento a ogni famiglia viene consegnata la corona dell'Avvento da utilizzare la domenica sulla tavola domestica, accendendo una candela e recitando una breve preghiera.

Circa le schede, c'è da dire che esse, oltre a fornire spunti e suggerimenti per l'educazione religiosa man mano che i bambini crescono, perseguono altri due obiettivi. Da una parte sono uno stimolo ai genitori perché proseguano nell'impegno di formare cristianamente i propri figli. Un impegno preso solennemente il giorno del battesimo ma che in una società secolarizzata come la nostra rischia di affievolirsi, se non di scomparire. Dall'altra contribuire a mettere in moto dinamiche di crescita personale. E' chiaro infatti che attuare nella pratica i suggerimenti delle schede significa, necessariamente, interiorizzarne i contenuti, riflettere e far propri i gesti e i segni da proporre poi ai bambini. Così, in qualche modo, anche la catechesi per i genitori continua.

Il gruppo di lavoro di genitori e catechisti per approfondire i temi dell'educazione religiosa. E' sorto da quattro anni ed è composto da nove coppie di genitori e da due catechisti che si incontrano ogni due mesi. Ogni coppia rivolge una particolare attenzione alla formazione religiosa dei propri figli e cerca di mettere in pratica gesti e segni che sono stati individuati come adatti all'età attraversata. Negli incontri si mettono poi a confronto le rispettive esperienze e se ne approfondiscono risvolti e significati. Le esperienze fatte costituiscono la base conoscitiva per la redazione della schede di cui si è parlato sopra.

Diversi figli di questi genitori hanno superato i tre anni e ciò comincia a porre un problema non piccolo. L'ingresso nella seconda infanzia di bambini che una formazione religiosa ricca di proposte e di stimoli ha reso più attenti e sensibili alle cose della fede, fanno emergere ormai l'esigenza di una catechesi organica, legata allo sviluppo raggiunto. Questi bambini fanno domande puntuali su Gesù, su personaggi biblici di cui sentono parlare, sulla morte, su alcuni gesti che vedono fare in chiesa (la comunione dei genitori, ad esempio). Per rispondere a queste domande non sono più sufficienti i gesti (pur sempre importantissimi) che continuano a vivere in famiglia, né la catechesi occasionale dei genitori. Serve ormai qualcosa di più organico. Il problema non è di facile soluzione perché attualmente non esiste nelle parrocchie (tranne eccezioni) una catechesi per questa età. E quel poco che viene fatto nelle scuole materne lascia molto a desiderare.

**Mons. Battista Angelo Pansa**

*Parroco della Trasfigurazione di N.S.G.C. in Roma*